Settimana scorsa avevamo introdotto un argomento nuovo, e a giudicare dalle vostre facce c'è un po la domanda implicita "ma perché ha iniziato a parlarci di bambini adesso? eravamo già abbastanza confusi con tutto il discorso sulla ricerca sull'outcome". Allora, ricapitolando un po il filo logico che ci ha portati alla lezione di martedì scorso, c'era l'idea che, se vogliamo arrivare a capire in qualche misura cosa è nella natura più intima la relazione come processo terapeutico, avevamo bisogno di capire più nel dettaglio cosa è questa relazione, cosa è questa interazione; e se vi sono tantissimi modelli teorici che la descrivono, come scienziati siamo interessati ad arrivare a qualche verità che vada un po oltre il modello e dentro al dato, dentro una possibilità di farsi una idea del reale, di come funziona la relazione paziente-terapeuta fondata su osservazioni empiriche: da qui poi trarre un modello... partire almeno da delle fondamenta solide.

Fra tutti quelli che hanno studiato la relazione, l'interazione fra due persone, quelli che l'hanno fatto con maggiore spessore scientifico e numerico (la quantità di dati prodotti) sono i signori dell'Infant Research. Inoltre la metafora madre-bambino come quella paziente terapeuta, che è quella che vedremo alla fine di questa lezione ma è comunque l'idea di base con cui possiamo provare a trasferire queste osservazioni nella diade terapeutica, questa idea non è assolutamente nuova, ok? è una idea radicata in tutto lo sviluppo della psicologia dinamica, e quindi a maggior ragione mi sembra un punto di partenza appropriato.

Quindi la volta scorsa abbiamo iniziato ad approfondire questa idea, come gli Infant Research studiano l'interazione madre-bambino e abbiamo messo il focus su un importante ordine di risultati, cioè quello che a differenza di quanto teorizzato, il bambino non è un caos incapace di costruire delle rappresentazioni fino allo sviluppo delle abilità simboliche; abbiamo visto che in forme pre-simboliche (ovvero corporee, sensoriali, affettive, viscerali) il bambino è in grado di costruire delle rappresentazioni anche molto potenti, capaci di fornirgli degli strumenti con cui entrare in relazione col mondo esterno in maniera sempre più ordinata.

Abbiamo visto come questo processo di costruire questo ordine cominci già prima della nascita, nel feto, e via via in maniera sempre più sofisticata il bambino sviluppa delle capacità che gli permettono di prendere queste sensazioni, questo mondo che gli si da e di assaggiare, elaborarlo, ricordarselo, aspettarselo, in maniera da via via fare sempre più parte di questa dinamica con il mondo.

Nel modello sistemico diadico (che è il modello sviluppato da Beebe e Lachmann che ho iniziato a presentarvi la volta scorsa), Beebe individua tre "principi di salienza", ok? che sono tre modalità fondamentali che organizzano l'interazione pre-simbolica, e abbiamo visto il primo di questi principi di salienza, che è il principio di regolazione attesa.

Lo riprendiamo perché è molto importante. Il principio di regolazione attesa è il principale regolatore dell'esperienza all'interno di questo modello, che è un modello (perché tutto quello che possiamo dire sulla realtà è un modello), ma non è un modello nel senso di "ok sono un filosofo e mi faccio dei pensieri su come il fenomeno e il noumeno sono in relazione", è un modello che è basato su centinaia di ore di sbobine, di video, di interazione madre-bambino, di studi fotogramma dopo fotogramma, di Strange Situations, di interazioni naturalistiche, di interazioni sperimentali, ok?

Quando diciamo che tra madre è bambino c'è un processo di regolazione, parliamo che in tutti questi studi etologici, sono stati visti microscopicamente come "la madre sorride, dopo un attimo il bambino sorride, la madre si avvicina e l'avvicinamento della madre genera uno spostamento del bambino", in schemi che si ripetono e che possono essere osservati sistematicamente, in bambini di diverse culture, ok? con particolari caratteristiche in base alla personalità della madre.

Rivediamo un attimo l'idea che sta alla base del principio di regolazione attesa. Il primo elemento fondamentale è la regolazione. Cosa significa questa cosa? significa che il bambino come sistema esiste, la madre come sistema esiste, hanno entrambi gli stati interni, la madre ha le rappresentazioni, ci sono le emozioni, ci sono i pensieri, ci sono i concetti, e quindi ciascuna di queste sfere è un sistema a se; ma ciascuno di questi esiste ad un altro livello di complessità in un sistema interattivo.

E così come il conscio, l'inconscio, il sé, gli oggetti, le pulsioni e l'io sono in un continuo processo dinamico di scambio, di conflitto, di regolazione, di gioco di forze, così anche gli elementi del sistema interattivo sono coinvolti in questa interdipendenza, al punto che si potrebbe dire che non ha senso pensare al bambino senza la madre, tanto è forte questa interdipendenza.

Idea dell'autoregolazione: l'idea dei processi che io come bambino e io come madre metto in atto per regolare il mio stato interno, per mettere in ordine i miei pallini, tutti quei processi che metto in atto per regolarmi.

Nel bambino avevamo visto il fatto di manipolarsi, di toccare la faccia, di toccare le labbra, di distogliere lo sguardo, ad esempio prendiamo caso che la stimolazione sia intensiva, il bambino distoglie lo sguardo, regola la sua omeostasi; è la stessa cosa che facciamo noi, dopo il quarto giorno di Natale, la cena di famiglia ci ha dato fastidio e ci chiudiamo in camera nostra, ognuno avrà i suoi meccanismi di coping per le cene in famiglia... ad un certo punto è necessario iniziare ad autoregolarsi perché sta cominciando a diventare invasiva questa cena con i parenti e quindi ci attacchiamo al cellulare, o andiamo in un'altra stanza, o ci andiamo a fumare una sigaretta sul poggiolo.

La stessa cosa fa il bambino nell'interazione, in forme molto più primitive,pre-simboliche, viscerali; come la sua esperienza del mondo è viscerale, così è anche la sua risposta al mondo, la sua regolazione. La madre anche avrà i suoi processi, vede il bambino che piange mentre si era distratta a parlare con l'amica al telefono, che cosa succede? Le viene un attimo di ansia, si agita, si mette in uno stato interiore di azione verso il comportamento del bambino.

E questi due processi non sono assolutamente scindibili, li descriviamo come due frecce perché abbiamo bisogno di sistematizzare, di capire; ma queste due frecce sono la stessa freccia: se al bambino non arrivasse nessuno stimolo dall'esterno, non avrebbe nulla a cui reagire; se non ho fame, se nessuno mi fissa, se nessuno mi accarezza, che senso ha che pianga? Ha senso che piango se quello genera una risposta da parte della madre, così come la madre non potrebbe reagire verso il bambino se il bambino non ci fosse. Tutto il processo di mettere in atto regolazioni su se stessi è in funzione del processo di ricevere informazioni dal mondo, e se stiamo parlando di un sistema diadico, significa che il nostro mondo in questo momento sono queste due palline, la madre e il bambino.

Ciò non significa che non vi sia il padre, o l'amica o il sistema estesissimo, però in questo momento stiamo scegliendo di vedere l'elemento nucleare del possibile sistema interattivo, perché? Perché è il sistema più facile da studiare, è biologicamente determinato (nel senso che è una situazione diadica che si genera in maniera spontanea) e perché è una situazione che ci è particolarmente utile per ritornare poi al nostro discorso della terapia, poiché non ci è per nulla difficile estendere questa idea di regolazione reciproca, cioè che quello che io faccio dentro di me è una continua contrattazione con quello che l'altro fa dentro di se, e facciamo queste continue modifiche dentro di noi continuando a comunicarci gli esiti, in un continuo sistema di feedback in senso sistemico (cioè un sistema in cui l'altro dice una cosa, questa cosa mi genera una reazione, io cambio qualche cosa, magari rispondo in maniera più compiacente o più aggressiva, questa risposta arriva all'altro che genera a sua volta un cambiamento). Una continua ed inestricabile contrattazione dell'esperienza condivisa.

E non è per nulla difficile estendere questa idea in terapia. Se noi al posto di bambino e madre, scriviamo paziente e terapeuta, ci rendiamo conto che è un ottimo modo per descrivere quello che sta succedendo nella seduta; allora il paziente arriva e dice "lei è incapace, io sono insoddisfatto del nostro percorso", boom, ok? da terapeuta non mi lascerà indifferente, mi genererà una serie di cose, ad esempio mi acciglierò e magari questo accigliarsi sarà come l'accigliarsi del padre di questo paziente che faceva mentre era piccolo, quindi metterò in atto un processo regolatorio che il paziente ha costruito insieme a me. E allora possiamo dire che questo reificare l'esperienza traumatica dell'acciglio del padre è fatto dal paziente? o che è fatto dal terapueta? non ha senso. è un fenomeno avvenuto in mezzo a questi due elementi del sistema, è un elemento diadico, un fenomeno interattivo.

E qui iniziamo a mettere i semi dell'idea della forza di vedere la relazione in questi termini.

Adesso facciamo un passo indietro nella relazione madre-bambino. Quando Beebe e Lachmann (e tutti gli autori a cui si ispirano) descrivono questi processi di regolazione, si stanno riferendo a un livello esplicitamente pre-simbolico, ok? Quindi tutte le abilità che abbiamo visto nel bambino ma che non sono il livello ulteriore che il paziente mette in atto mentre si relaziona con suo padre, eccetera eccetera.

E poi c'è un secondo concetto cruciale, il principio di salienza, cioè attesa. Perché nel momento in cui entriamo in questo scambio continuo con persone che per noi sono importanti, diventa inevitabile che questa serie di frecce, regolazioni, processi in cui insieme concordiamo la realtà, l'esperienza che stiamo vivendo in questo momento, iniziano a ripetersi. Se ogni volta che mi interfaccio col mio partner, ogni volta che il bambino si interfaccia con la madre, dovessi iniziare a contrattare da zero tutti i più piccoli schemi interattivi, sarebbe un disastro, richiederebbe una energia infinita. Se non avessi capito che reciprocare un sorriso significa esprimere una emozione positiva e ricevere una emozione positiva in ritorno, se non imparassi che il mio pianto è in grado di risolvere la mia fame... in questo senso, nel momento in cui i due elementi del sistema diventano competenti dello schema ok? piango in questo modo, capisci che ho fame e mi nutri, io ricevo una stimolazione positiva perché è un affetto positivo per il bambino quello di essere nutrito e stare accanto al corpo caldo della madre, allora smetto di piangere, sorrido, la madre riceve uno stimolo positivo, si crea un feedback, un circolo virtuoso che io piano piano inizio ad imparare; quindi mi faccio l'aspettativa che se ho fame e piango, probabilmente verrò nutrito.

Questo può essere usato come sistema di descrizione di tutta l'esperienza, ok? non ci dobbiamo limitare alla nutrizione, può essere anche l'esperienza traumatica: se ogni volta che io esprimo il mio bisogno vengo umiliato, imparo che l'espressione del bisogno è distruttiva. Possiamo pensare al parallelo di questo aspetto pre-simbolico, molto comportamentale, viscerale alla relazione paziente- terapeuta, in realtà paziente-mondo... se ogni volta che apro i miei sentimenti al mio partner, questo mi dice "va be ma cresci scemo", io alla terza-quarta volta comincio ad aspettarmi che di fronte a una mia modalità regolatoria, corrisponderà una regolazione interattiva dolorosa, quindi cambierò la mia modalità di autoregolarmi, magari chiudendo e rendendo più arida la relazione.

Ci tenevo che questo fosse molto chiaro perché questa cosa ha una portata che è ancora più grande di quello che ci siamo detti, perché come abbiamo visto già la volta scorsa, l'idea veramente rivoluzionaria che viene sviluppata dagli autori utilizzando questo fenomeno di regolazione reciproca e continua, è quella che se stiamo parlando a livello pre-simbolico di questa continua regolazione attesa però su elementi che sono così elementari nell'esperienza vissuta nel bambino che non ha la capacità di costruire un pensiero simbolico astratto...... allora possiamo provare a pensare a questo continuo processo di costruzione di schemi come quel processo che permette addirittura al bambino di costruire il suo se nucleare.

Cioè, se dal nulla inizio ad acquisire informazione e mettere questa informazione all'interno di me, regolare e ottenere un effetto dal mondo esterno, allora pian piano che questo processo continua a consolidarsi e a diventare più sofisticato e ricco, ad un certo punto cosa succederà? succederà che io inizierò a percepire una esperienza, non astratta, non una categoria kantiana, ma proprio una sensazione fisica di me, perché il pianto che genera la nutrizione è dentro di me ok? e allora se all'inizio come neonato ricevo il seno la distinzione tra pianto, seno, nutrizione e bisogno non è probabilmente data, e quindi è una esperienza unitaria; mano a mano che questi schemi interattivi diventano sempre più stratificati, sempre più ramificati, allora è possibile che questa sensazione di me diventi via via sempre più separata dalle altre cose. Noi abbiamo visto che il bambino è in grado di costruirsi dei prototipi basandosi su una esperienza mediana, quindi se questa sensazione me oggi attraverso il pianto mi ha permesso di ottenere il cibo, o questa sensazione me un domani attraverso uno sguardo, mi ha permesso di avvicinarmi al giocattolo, e un altro giorno un'altra cosa ancora, quindi cosa è l'elemento medio di tutte queste esperienze? sono io.

Questi autori sostengono che la ricorrenza di stati riconosciuti dal bambino permetta di avere aspettative sulla regolazione interattiva con risposta e quindi piano piano costruire tutta una serie di esperienze positive che portano alla conclusione di una consapevolezza in senso di self awareness, di cominciare a distinguere un proto-io da un proto-altro.

E così come noi sappiamo che nel paziente adulto la capacità di fare una differenziazione efficace tra il se e l'altro, quindi fra il se e l'emozione disturbante, il sintomo, di dare un nome, una forma, di prendere controllo su quello che è l'esperienza di sofferenza è empowerizzante, è trasformativo; così nel bambino l'esperienza di riuscire a prevedere lo schema interattivo, di riuscire a continuare a vivere in una serie di schemi che sono via via sempre più ricchi e solidi, cioè che si ripetono sempre nello stesso modo in una maniera che il bambino può avere aspettative efficaci su quegli schemi; questo permette di cominciare a sviluppare tutti quegli aspetti, così come nel paziente: l'agency, senso di controllo sul mondo, l'efficacia.

Questi studi ci mostrano come essere all'interno di uno schema predicibile, se sono in grado di predire quello che sta per succedere e gli eventi del mondo rispondono alle mie aspettative interne, quindi la mia autoregolazione, regolazione interattiva attese, allora io ho un ritorno positivo a livello affettivo, ok? non c'è nulla più gratificante per il bambino che fare un gioco in cui la sua azione viene corrisposta in maniera attesa dal partner, ok?

Come stiamo cominciando ad intuire, questo continuo ciclo, quindi esperienza-costruzione di una interazione attesa-gratificazione di questa interazione attesa permette di fare una cosa fondamentale: iniziare ad organizzare l'esperienza. Quindi se prima l'esperienza era una cacofonia di luci e suoni, piano piano attraverso il semplice mettere in atto di queste mie capacità somatiche, cognitive, di trovare un filo conduttore tra le varie esperienze... per arrivare a questo livello è sufficiente avere memoria e capacità di elaborare uno stimolo. La ripetizione di questi processi semplici permette l'emergenza di una realtà sempre più ordinata, una realtà che ha sempre più senso.

Però ci rendiamo conto di come questa realtà ordinata, questo proto-sé, di come questa rete di aspettativa sul mondo non sia in realtà una acquisizione di un mondo dato, di un mondo terzo li, ma sia una costruzione, una costruzione a cui prendono parte contemporaneamente madre e bambino, o bambino e padre, tutti gli elementi del mondo circostante al bambino hanno un ruolo sistemico che porta la co-costruzione di queste aspettative sul mondo.

In questo senso, questi autori arrivano alla conclusione che il sé, di sé e per sé, è un fenomeno interattivo, intersoggettivo.

L'idea della multimodalità è un'altra idea importante sviluppata da questi autori e fondamentalmente è l'idea che in questi processi che abbiamo visto non vi è una modalità dominante e cioè cosa vuol dire? cioè abbiamo fatto degli esempi sulla percezione visiva, il bambino vede elementi della giostrina ed è in grado di ricordarsene il giorno dopo, quindi possiamo dire che vi è una capacità di rappresentazione pre-simbolica dell'esperienza visiva. Però abbiamo anche detto che vi è l'esperienza del contatto, della suzione, ci sono infinite forme dell'esperienza e tutte le forme dell'esperienza sono soggette a questo processo di regolazione attesa, di co-costruzione.

Quindi l'idea della multimodalità è che non vi è una modalità dominante nei processi di regolazione ma anzi vi è una transmodalità, cioè la vista diventa sensazione tattile, il movimento diventa processo affettivo,vedere la mamma che sorride mi porta una reazione mirror di sorridere e questo mio sorriso insieme alla visione del sorriso diventa un affetto positivo.

Quindi vediamo che questi stati interni proto-rappresentazionali del bambino e tutto, dal più semplice al più complesso, stato interno della madre si organizzano simultaneamente tra di loro, tra i membri della diade. Autoregolazione, regolazione interattiva sono continui all'interno degli oggetti interni miei, dei miei stati interni, delle mie percezioni, quindi il mio battito cardiaco, il mio pensiero, la mia percezione sono tutti contemporaneamente collegati e attivi in questo processo di regolazione, di coregolazione, di costruzione dell'esperienza. Tutti gli studi della psicologia della percezione ci insegnano che la percezione stessa è un processo di costruzione; quindi ancora prima che lo stimolo della retina venga codificato dal cervello, viene già plasmato, viene già modificato, viene già messa in atto una selezione dell'informazione, ok?

E quindi, dal momento che c'è una interrelazione così forte tra le diverse modalità dell'esperienza, ci possiamo di nuovo chiedere "ha senso considerarle separate"? probabilmente no, quindi è molto più interessante vedere fisiologia e cognizione, mente e corpo come aspetti dello stesso fenomeno; questa è un'altra implicazione molto importante a livello epistemologico di questo tipo di approccio alla visione dell'interazione, perché nel momento in cui accettiamo questa conseguenza delle cause logiche che ci siamo detti, improvvisamente diventa molto più sensato studiare l'interazione, il verbale, il paraverbale, somatica, fisiologica, affettiva, cognitiva perché non stiamo più studiando elementi sezionati, separati ma stiamo studiando in una maniera che ha perfettamente senso come questi diversi livelli coesistono e combaciano nella costruzione della regolazione attesa. Il buon Tronick fa un passo avanti, che avrete sicuramente conosciuto per gli studi sulla Stil Face Paradigm e un sacco di studi sugli stati mentali del bambino, arriva addirittura a parlare di espansione diadica della coscienza.

Cosa vuol dire questo termine un po bombastico? Lui prende l'idea dell'omeostasi, quindi della capacità di un sistema di mantenere il suo stato interno, pensate ad esempio alla temperatura ok? siamo dei sistemi omeostatici perché abbiamo bisogno di stare a una temperatura costante, quindi se fa caldo sudiamo, se fa freddo ci copriamo e il nostro scopo è quello di mantenerci fra i 35 e i 37 gradi.

Tronick dice che ciascun elemento autorganizzante come siamo noi o come è anche il bambino, che ha già la sua capacità di organizzare l'esperienza; qualsiasi stato autorganizzante è in grado di mettere in atto processi omeostatici, il bambino non ha bisogno di nessuno che lo massaggi per iniziare a sudare se fa molto caldo.

Ma lui dice che dal momento che due sistemi autorganizzanti entrano in relazione, allora le possibilità omeostatiche, regolatorie di questi due sistemi si moltiplicano, si potenziano diventano di un ordine di complessità superiore, quindi è vero che un bambino può sudare o che se ha freddo può cambiare colorito, ma è anche vero che questo genera una risposta nell'altro... quindi quando la madre riceve lo stimolo percettivo del cambio di colorito del figlio, mette in atto dei processi omeostatici sul bambino, che però sono una energia terza.

E quindi di nuovo ci possiamo dire: è stato il bambino a costruire lo stimolo che ha portato l'effetto dell'omeostasi? si potrebbe anche dire di si, ma se restiamo all'interno di questo concetto di coregolazione dire che questo processo omeostatico ulteriore, più potente è stato costruito dalla diade, perché c'era bisogno di un bambino, che col suo sistema simpatico e parasimpatico ha messo in atto un comportamento e c'era bisogno della madre che con la sua capacità rappresentazionale capisse che quel colorito corrispondeva al bisogno del bambino e mettesse in atto un comportamento.

E man mano che queste cose, non solo la regolazione della temperatura, ma tutto, qualsiasi sfumatura della relazione madre-bambino continua ad essere messa in atto in questo modo, è possibile pensare che nel sistema del bambino non vi sia semplicemente se stesso ok? o che nel sistema della madre non vi sia semplicemente se stessa e un bambino esterno vi sia un bambino che se diventa blu lo copro, ma che a livello di pensabilità, a livello di coscienza vi sia sia l'uno che l'altro, perché sin dal primo momento della vita qualsiasi interazione non era solo composta dalla mia capacità di autorganizzazione, ma era composta dalla regolazione mia e dalla regolazione dell'ambiente esterno, delle persone care.

Nel bambino vi è l'idea del solo io o c'è sempre una idea di io e te? Tronick sostiene la seconda e sostiene che pensare la mente umana come un effetto di questa espansione diadica sia estremamente più efficiente e ci permette di spiegare molti fenomeni della razionalità.

Allora, un altro studio molto bello è quello di Jaffe e altri autori del 2001. Loro hanno preso dei bambini a 4 mesi e li hanno messi in alcune situazioni interattive ok? quindi li hanno fatti interagire in diversi contesti, quindi casa o laboratorio e sia in casa che in laboratorio li hanno fatti interagire con due tipi di soggetti, quindi o con la madre o con lo sperimentatore; chiaro che la scelta di queste condizioni sperimentali si riferisce a due concetti, una è l'interazione sicura (interagire con la mamma è sicuro, la casa è sicura) e degli ambienti invece strani, nel senso strange: sperimentatore e laboratorio.

Li hanno fatti interagire in modo spontaneo e hanno studiato la coordinazione delle feature vocali e cioè per esempio la frequenza delle vocalizzazioni, la capacità di costruire dei turni ordinati (quindi parlo io poi parli tu), quanto durano le pause, quanto durano le vocalizzazioni, quindi queste componenti assolutamente para della comunicazione tra persona e bambino.

Quello che hanno studiato era la sincronizzazione tra bambino e interlocutore in questo mettere in atto comportamenti verbali, cioè fanno la durata della pausa uguale? fanno lo scambio dei turni uguali? c'è coordinazione? c'è un processo di regolazione interattiva efficace (tornando alle nostre idee che per avere una sincronizzazione ci vuole uno schema interiorizzato)? quindi riesco a costruire uno schema e mantenerlo in maniera coordinata e quindi aspettare le tue pause per parlare, non sovrapporci e questo porta a gratificazione reciproca?

La variabile di interesse era la capacità di coordinarsi, se tutto quello che ci siamo detti è vero che la coordinazione permette senso di agency, affetti positivi, se ciò è così fondamentale per la costruzione del sé, delle funzioni cognitive superiori, ci dovremmo aspettare che più è alta la capacità del bambino di mettere in atto questi atteggiamenti, maggiore sarà l'outcome cognitivo e affettivo di questi bambini dopo lo sviluppo.

Quindi hanno misurato a 12 mesi di questi bambini come fosse cambiato il loro stile di attaccamento e come fosse cambiata la performance cognitiva.

Adesso non entriamo nei dettagli della misurazione, quello che ci basta dire è che assolutamente si, è stata trovata una forte associazione fra il livello di regolazione del bambino sia con la madre sia con l'estraneo ad un incremento, a uno sviluppo di un attaccamento sicuro in contrasto con lo sviluppo di un attaccamento disorganizzato o insicuro; e anche di uno sviluppo cognitivo.

Ci potrebbe bastare qui come risposta, per completezza ci diciamo anche un elemento, una pillola importante: questi bambini potevano coordinarsi con l'altro o per niente o tantissimo o qualsiasi cosa nel mezzo; quello che è stato visto è che questa associazione tra coordinazione e attaccamento per esempio c'è ed è forte, ma c'è fino ad un certo punto, nel senso che se questa coordinazione inizia a diventare troppa, ipertrofica, si va verso un attaccamento insicuro, quasi come se non ci fosse quasi per niente coordinazione.

Questo come ce lo possiamo spiegare? Una possibile interpretazione è che se torniamo al nostro schema, io come elemento di un sistema posso investire la mia energia ok? in un modo o nell'altro, ad esempio posso investirla sull'altro e quindi essere estremamente attento a tutti i cambiamenti di faccia, di movimento, di occhio, ok? quindi quello che arriva, arriva in maniera forte, immediata e mi genera delle regolazioni. Oppure posso essere nell'altro spettro: posso investire tutta la mia energia nell'autoregolazione.

Così l'altro è assente, non perché ho schioccato le dita e l'aula si è svuotata; è assente perché ho eliminato l'altro dal mio campo percettivo. E perché metto in atto questa cosa? probabilmente perché sono spaventato, perché in questo momento non ho sufficiente energia per sentire tutti i vostri sguardi e le vostre orecchie focalizzati su di me e allora per autoregolarmi invece di gesticolare in maniera buffa mi devo proprio alienare dal contesto.

A parte gli scherzi, l'idea è che autoregolazione e regolazione interattiva sebbene siano ovviamente lo stesso processo, possono essere viste come polarità in cui la regolazione si esprime. Quindi, tornando ai dati dell'esperimento, una eccessiva coordinazione vocale è stata interpretata come una eccessiva preoccupazione per l'altro, come mossa da una necessità ansiosa, perché che cosa è l'ansia se non questo eccessivo bisogno dell'altro? quindi una preoccupazione che un minimo cambiamento di sopracciglia del terapeuta sia la stessa disapprovazione che mio padre provava verso di me, quindi devo essere attento verso l'altro per poter tenere il mondo sotto controllo.

O al contrario, se il mondo è troppo minaccioso devo assolutamente troncare, quindi devo richiudermi in me stesso, quindi una mancanza di coordinazione è stata letta come una preoccupazione eccessiva per i processi autoregolativi, quindi un mondo esterno minaccioso, un mondo esterno insicuro su cui le mie predizioni falliscono.

Mentre invece un livello di coordinazione intermedia è visto come nella teoria dell'attaccamento di un ambiente sicuro, quindi io mi sento a mio agio con te, le mie feature verbali rientrano in alcuni schemi prevedibili con i tuoi, però sono anche sicuro da potere esplorare altre cose, quindi anziché ripetere lo stesso schema interattivo ad un certo punto lo cambio, mi sposto e vado a cercare un altro giocattolo perché so con sufficiente sicurezza che quando tornerò da te potremo mettere in atto quello schema interattivo.

Un'altra cosa interessante è che la predittività dello sviluppo cognitivo invece era maggiormente legata ad interazioni con l'estraneo quindi in situazioni strange e non c'era questo effetto intermedio: maggiore coordinazione maggiori abilità cognitive sviluppate a 12 mesi. Ve lo dico per completezza, non entrerei in questo risultato in questo momento.

Questa idea di attenzione ad autoregolazione, regolazione interattiva di mettere in atto processi regolatori con la sicurezza di quelli che sono stati oppure no, ci apre ad un altro capitolo importante che è il secondo principio di salienza.

Cioè che cosa succede quando tutta questa cosa che ci siamo detti che io sento l'altro, l'altro mi risponde, costruiamo dei pattern dentro cui io mi faccio delle aspettative che vengono gratificate quindi yeah costruisco; cosa succede quando il mio pattern non viene corrisposto? quando mi aspetto che tu mi nutri e invece tu non vieni.

Il primo livello in cui possiamo rispondere è quello che gli autori chiamano "le disgiunzioni normative" e cioè quello che ci siamo detti, cioè non vuol dire che per costruire una relazione efficace noi dobbiamo essere l'uno lo specchio dell'altro in maniera continuativa. Sarebbe eccessivo, non siamo perfettamente fusi sempre, c'è il bisogno che ci sia l'aspettativa ma che ci sia anche il mondo esterno, l'innovatività, il cambiamento, la variazione. Quindi all'incirca il 60% delle interazioni fra madre e bambino rientra nella dinamica di disgiunzione normativa, cioè nella misura in cui l'azione dell'altro, la risposta non viene corrisposta, nel 60% dei casi siamo di fronte a ok, stavo pensando ad altro, siamo due persone adulte che stanno cercando di parlare, a volte mi viene in mente di dire una cosa e ci sovrapponiamo, ma non è un problema, non diciamo "perché mi parli sopra"? perché è un processo di disgiunzione normativa.

Siamo di fronte a una non corrispondenza degli schemi interattivi che però è normale. Come facciamo a dire che è normale? Perché la predittività dello schema viene ricostruita velocemente dopo, all'incirca il 70% delle disgiunzioni normative viene recuperata nei secondi successivi. Quindi "ah no scusa prego, dimmi prima tu", ok?

Quando questa ricostruzione non avviene o nel caso in cui la ragione per cui la mia aspettativa non è stata riconosciuta, non è legata semplicemente alla variazione intrinseca della variazione in sé e per sé ma è legata a cause più profonde, quindi un vero fallimento della mia regolazione attesa, allora siamo di fronte a quella che viene chiamata rottura.

Le rotture possono essere di due tipi: legata al fallimento di processi autoregolativi oppure può essere legata ai processi di regolazione attesa.

Quindi che cosa succede quando fallisce il processo autoregolativo? facciamo un esempio, quando la mamma alza la voce mi metto a piangere e questa cosa fa calmare la mamma; nel momento in cui il mio pianto fallisce nel generare un cambiamento nel sistema, quindi il mio processo autoregolativo fallisce, allora io mi trovo in una situazione in cui apprendo una cosa nuova, apprendo che il mio pianto non è forse così strutturante dell'esperienza sistemica come pensavo.

Adesso ve la sto facendo tipo vignetta, ma stiamo parlando di ripetizioni su ripetizioni di esperienze che spostano da una parte o dall'altra la mia convinzione dell'efficacia del pianto per esempio.

Allo stesso modo, se c'è un fallimento della regolazione interattiva, fallisce un senso di riconoscimento, da un lato fallisce la strategia, dall'altro fallisce quello che ci siamo detti, il riconoscimento del sé. Difficile fare esempi chiarissimi perché le due forme sono strettamente collegate, anche qui è una costruzione più concettuale che reale; di nuovo l'idea è che a diverso livello, mentre fallisce la mia capacità di stare con te, falliscono a cascata tutti quegli altri processi di organizzazione dell'esperienza, quindi o fallisce la mia capacità di dire che il mio comportamento genera agency, genera una reazione sul mondo o fallisce la capacità di dire che io sono parte di questo sistema, sono parte agente che l'altro usa per regolare se stesso e su cui agisce su me delle regolazioni. Quindi in realtà parliamo dello stesso fallimento regolativo, la differenziazione è teorica.

E possiamo prendere un esempio che descrivono in dettaglio Beebe e Lachmann, che hanno studiato fotogramma dopo fotogramma su un sacco di bambini, che è l'interazione caccia-fuga.

L'interazione caccia-fuga è uno schema interattivo disfunzionale che si costituisce per esempio in madri che soffrono di depressione, quindi da parte della madre c'è una forte preoccupazione per la regolazione interattiva, una forte preoccupazione rispetto al figlio e un senso di inadeguatezza che la porta a cercare una forte risposta, una forte corrispondenza nel bambino, operando una sovrastimolazione.

A quel punto il bambino, che è sovrastimolato, ha bisogno di mantenere la sua omeostasi, quindi di mantenere la sua attivazione in uno stato che lo faccia stare bene. E per fare questo che cosa fa? si autoregola, quindi come abbiamo visto distoglie lo sguardo.

Ora, se il processo di regolazione attesa funzionasse bene, questa azione del bambino porterebbe nella madre una sua regolazione che dice "ah ok adesso c'è bisogno del tuo spazio, mantengo un holding più neutro". Ma nel momento in cui invece questa autoregolazione, questo distacco dalla relazione del bambino arriva in una madre che in quel momento è preoccupata di questa cosa (per tutte le ragioni che possiamo pensare) allora la madre si preoccupa, ha bisogno di questa interazione, quindi a sua volta mette in atto un processo di caccia, va alla ricerca dello sguardo del bambino ad esempio. E quindi il suo processo regolatorio è si determinato dal bambino, ma nella direzione opposta a quella che il bambino voleva. E allora cosa succederà? Il bambino si sentirà ulteriormente sovrastimolato e questa sovrastimolazione porterà a un ulteriore più forte tentativo di separazione che porterà la madre a un ulteriore tentativo di conquistare l'interazione generando un circolo vizioso disfunzionale.

Qui siamo di fronte a una rottura, nel senso in cui il fallimento della capacità autoregolativa del bambino viene interiorizzato come un nuovo schema, il bambino impara che il suo cercare di autoregolarsi fallisce e quindi è un apprendimento negativo.

Ho riportato in verbatim perché è molto bello, gli autori provano a provare a trasformare questi vissuti viscerali dei due partecipanti di questo schema interattivo in una narrazione come se fossero adulti consapevole. (Legge cosa direbbe il bambino e la madre dalla slide). Si percepisce la forza emozionale di ciò che dice il bambino che se ripetuto diventa uno dei mattoncini con cui costruisco la mia esperienza di me. Mi piace molto questo modo di descriverlo perché mette in scena la forza emotiva di questo schema relazionale disfunzionale e anche un'altra cosa che è l'ineluttabilità, sia la madre che il bambino sono incastrati in questo schema che fa parte di loro stessi; la madre lo fa perché ha una costruzione di sé, una costruzione affettiva che la portano a quei bisogni, e la stessa cosa il bambino. Entrambi sono intrappolati in questo schema di organizzazione disfunzionale.

E se proviamo a pensare alla traslazione nella metafora dell'adulto, come possiamo ben descrivere i nostri sintomi, il conflitto in questi termini così semplicemente interattivi ok? Mi sembra molto potente come interpretazione clinica.

Ma che cosa succede? che non tutto è perduto. Quando siamo di fronte a una rottura, non necessariamente la nostra relazione va mandata in malora perché esiste il processo della riparazione.

Così come nelle disgiunzioni normative il bambino nel momento in cui il distoglie l'attenzione e poi la riporta nel qui ed ora la disgiunzione viene ricostituita, avviene in pochi secondi e non è problematico; ma nel caso in cui si parli di una rottura più grave, anche qui è possibile operare una riparazione. Pensiamo alla stessa madre che per diverse ragioni extrarelazionali era in una situazione di depressione, tristezza, aveva perso il lavoro, aveva avuto un lutto magari elabora, trova ulteriori risorse, fa una bella psicoterapia... a un certo punto quella stessa madre può essere in grado di riconoscere il bisogno del bambino e allora, tornando ai nostri fumetti iperconsapevoli gli potrebbe dire "figlio mio ho capito che mettevo in atto un comportamento che ti portava agitazione, sarò più rispettosa del tuo bisogno di stare nei tuoi spazi", e questo non lo farà con le parole, lo farà con l'avvicinarlo, con guardarlo, col far battere il suo cuore in sincrono nella quantità giusta.

Di nuovo questa esperienza riparativa si porrà in contrasto con l'esperienza di rottura del bambino e quindi questo porterà a una ulteriore differenziazione, il bambino potrà dire "l'altro giorno la mamma non ha rispettato i miei spazi, ma oggi si, forse può essere che la mamma non è completamente buona o cattiva, ma ha le sue sfumature di grigio, forse sono stato io?" (questa potrebbe essere indice di patologia nel bambino), oppure potrebbe farsi semplicemente una idea più complessa della mamma.

E quindi questo ci porta a un concetto chiave: le riparazioni delle rotture sono in realtà una cosa fondamentale per l'evoluzione degli schemi. Perché se noi facessimo sempre lo stesso gioco senza mai metterlo in discussione, senza mai variarla, senza mai introdurre un elemento di rottura, il mio schema sarebbe completamente adeguato per la mia vita e non avrei bisogno di aggiornarlo, non avrei bisogno di arricchirlo, di incrementare questo processo di differenziazione. Il fatto che gli schemi si rompano, quando giochiamo a bu bu settete dopo il bu bu c'è sempre il settete, e ad un certo punto dopo il bu bu squilla il telefono e la mamma va di la mi permette di costruire uno schema in cui al bu bu si può susseguire una cosa diversa, quindi la mia regolazione attesa si arricchisce di possibilità innovative; e quando poi la mamma tornerà che non ha fatto settete e io stavo piangendo e mi consolerà, allora ci sarà lo spazio per me di costruire l'esperienza "la mamma persiste e se anche lo schema è fallito, lei continua a volermi bene, c'è la possibilità di giocare a bu bu settete dieci minuti dopo".

Quindi c'è un arricchimento degli schemi interni del bambino che piano piano, insieme al continuo processo di costruzione e di negoziazione degli affetti e insieme allo sviluppo biologico e fisiologico del bambino portano allo sviluppo di una persona, dal neonato all'adulto.

Il terzo principio di salienza, e ultimo, è quello dei momenti affettivi intensi. Cosa sono? sono quei momenti, che a differenza degli altri momenti dell'interazione, sono caratterizzati da affetti particolarmente potenti, o quantomeno sono principalmente caratterizzati da affetti. Facciamo alcuni esempi: traumi, deprivazioni (come non vengo nutrito), al contrario positivi come gratificazioni, esperienze fusionali, come mamma tiene il neonato stretto al seno e c'è una esperienza di calore indifferenziato di battito cardiaco sincronizzato, di vibrazioni della voce della mamma; questa è una esperienza indifferenziata caratterizzata da affetti positivi estremamente intenso che crea legame molto forte tra madre e bambino.

I momenti affettivi sono particolarmente interessanti perché si è visto che hanno un effetto, una potenza, una capacità organizzativa dell'esperienza. Quindi più intenso, ma non è neanche corretto dire intenso (poiché ci sono studi che dimostrano che non è direttamente proporzionale l'intensità con la forza regolatoria), forse più la natura affettiva dell'esperienza, quindi non più è intenso l'affetto, ma più è totale l'affettività rispetto alle componenti cognitive dell'esperienza, più questa viene utilizzata per la prototipizzazione, cioè più l'esperienza è affettiva, più la utilizzerò per costruire gli schemi interiori, per costruire le mie aspettative. è chiaro se pensiamo al discorso della regolazione, più l'esperienza è affettiva più io ho bisogno di mettere in atto processi regolativi per quell'affetto, o per riprodurli o per limitarli.

E questo gioca uno strettissimo legame con i processi mnestici ok? Perché sappiamo che quando una memoria viene codificata in presenza di un affetto, questa natura affettiva ha degli effetti molto prominenti sulla mia capacità di ricordare un fenomeno.

In particolare ha un effetto amplificativo sulla capacità di codifica, quindi un episodio vissuto in una condizione di alta affettività sarà codificato molto intensamente ma avrà invece un effetto deleterio sulla capacità di recupero, in particolare se si tratta di affetti negativi e questo è una delle ragioni per cui molto spesso gli episodi traumatici sono rimossi. C'è un processo simbolico e uno fisiologico, se io faccio apprendere una cosa durante uno stato di stress, quella cosa viene codificata perfettamente (perché vi è grande salienza) ma è più difficile riattivare quel ricordo.

Per esempio nello studio che abbiamo visto dei bambini che si ricordano la giostrina, che vengono cambiati elementi della giostrina volante sopra la culla, tutti i bambini il giorno dopo sono in grado di cogliere la differenza; ma quei bambini che provano un forte affetto negativo, quindi piangono intensamente di fronte questo cambiamento, dopo un mese avranno più difficoltà a ricordare gli elementi originari della giostrina; mentre invece i bambini che hanno accolto questo cambiamento erano in grado di riconoscere con maggiore precisione gli elementi della giostrina.

Domanda: per caso ha a che fare con l'interiorizzazione? nel senso interiorizzo un percetto, penso anche alla depressione no? interiorizzo l'oggetto madre abbandono, eccetera eccetera, che però non rimane distaccato dal mio sé ma è fuso col mio sé e per cui è molto potente nel comportare una critica interna a me stesso e quindi a portarmi a un vissuto depressivo, però riesco a riconoscere il fatto che fosse mia madre ad avermi abbandonato, ad avere avuto quei sentimenti di odio ambivalenti nei miei confronti.

Risposta: la sua domanda è a un livello molto più sofisticato di quello che ci stiamo dicendo qui. Qui ci stiamo dicendo semplicemente come il bambino nel primo anno di vita che non ha ancora la capacità di costruire rappresentazioni simboliche, organizza l'esperienza. E ci stiamo dicendo che una forte caratura affettiva nel momento in cui viene vissuta l'esperienza, permette al bambino di dare molto peso a questa esperienza quando la si costruisce. Lei mi sta invece parlando a un livello adulto in cui sono presenti interiorizzazioni, sono presenti relazioni fra i simboli. Siccome domani entreremo in questa parte le direi di tenersi un attimo questa curiosità e ne parliamo domani.

Un altro esempio che vi portavo qui è l'occlusione da seno, che anche se avviene una volta sola no? cioè il bambino mentre sta succhiando il latte soffoca ok? anche se avviene una volta sola, è un episodio così affettivamente carico, così minaccioso per il bambino, che è in grado di organizzare l'esperienza della suzione in maniera problematica per diverso tempo, anche se accade una volta sola. Se l'evento è affettivamente caratterizzato, anche un solo episodio può essere in grado di destrutturare o ristrutturare per molto tempo una organizzazione.

Sicuramente questo è interessante, tornando alla sua domanda, per i temi che vengono fuori nel processo analitico perché molto spesso la natura dell'esperienza traumatica nella psicologia dinamica che non è necessariamente di natura abusante, ma esperienze affettive intense date dalla sfortuna degli eventi. Il vissuto abbandonico che era la mamma che parlava semplicemente al telefono da un'altra parte però è stata vissuta in una dimensione di spazio-tempo come una eternità. Quindi questa organizzazione precoce dell'esperienza ha delle ricadute molto dirette, molto profonde sulla vita adulta.

Ricapitoliamo velocemente. Abbiamo visto che ci sono 3 principi di salienza: la regolazione attesa, le rotture e le riparazioni e i momenti affettivi intensi. Questi tre processi, queste tre modalità avvengono in maniera simultanea, non sono cose veramente separate, sono separate solo a livello concettuale. Avvengono in maniera integrata, ripetitiva e permettono al neonato di costruire dei prototipi e dei modelli di interazione, cioè permettono al neonato di stare dentro al flusso dell'interazione, al flusso intersoggettivo e attraverso quello definire e costruire e reificarsi in un soggetto. La portata di questa modellizzazione è che il soggetto emerge dall'interazione diadica e non viceversa.

Domani proviamo a vedere come queste idee sono state prese dagli autori psicanalitici e sono state interiorizzate, impastate nella visione dinamica per aiutarci a spiegare l'intersoggettività adulta e nello specifico la relazione tra paziente e terapeuta.

Domanda: non ho capito in che senso maggiore capacità di codifica, rispetto a memoria e affetti

Risposta:è una maggiore capacità di codifica nei termini in cui le esperienze vissute in una condizione affettiva intensa vengono codificate, vengono considerate più importanti e quindi messe come al centro dei prototipi, se mi sono soffocato succhiando il seno, anche una volta sola, per me questa esperienza intensa diventa prodromica con cui costruirò le mie attese sulle suzioni future; anche se tantissime suzioni precedenti erano andate a buon fine.

Domanda: allora la capacità di recupero sta nella difficoltà di (non si capisce, forse lettura della rappresentazione)

Risposta: presimbolica, schemi viscerali che ho associato a quell'esperienza

Domanda:ma può essere l'instaurarsi dell'inconscio o è troppo vaga

Risposta:buona intuizione che domani riceverà risposta.

Presentazione.